

// 18 //

>>>> **comunicazione / cattive notizie****La portaerei
e il rompighiaccio**>>>> **Massimo Bordin**

Quando si scrive di qualcuno citando il Manzoni del “se uno il coraggio non ce l’ha non se lo può dare” non c’è dubbio che gli si stia dando del vigliacco, in modo nemmeno troppo involuto. Questo ha fatto il fondatore di *Repubblica* Eugenio Scalfari a proposito del direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio De Bortoli. Quest’ultimo, dal canto suo, ha rievocato per i suoi lettori i trascorsi di Scalfari giornalista economico che appoggiò Sindona all’inizio del suo tentativo di ascesa nel mondo della finanza. Uno scambio reiterato di editoriali capace di ricordare la violenza dei migliori incontri per il titolo mondiale dei pesi medi, quando i pugili si picchiavano di santa ragione per quindici riprese senza che nessuno dei due crollasse. E’ la fotografia dei rapporti fra i due principali quotidiani italiani. Di sicuro c’è che si tratta di un problema di concorrenza e che la faccenda non è una novità. Assodato questo le cose si complicano. Conviene quindi partire da un dato tanto evidente da rasentare la banalità. E’ logico che il più venduto quotidiano italiano voglia mantenere il primato e che il secondo in classifica, per di più neanche troppo staccato, voglia conquistarlo. La concorrenza, i profitti (o almeno la riduzione delle perdite), la conquista di nuove quote di mercato sono la base imprescindibile da cui partire.

E’ comprensibile che tutto ciò non giovi alla cordialità dei rapporti, però non può spiegare da solo lo scambio di insulti e velenose rievocazioni. Convien fare un passo avanti e fissare anche la diversità delle due testate, “giornale-istituzione” il milanese *Corriere*, “giornale-partito” il “quotidiano romano”



come De Bortoli ha definito, con qualche malizia, *la Repubblica*.

Nel primo round la questione ha il suo peso perchè a suonare il gong è stato Berlusconi con una dichiarazione contro il *Corriere* definito dal premier, con nostalgia, “il giornale della borghesia milanese” secondo lui ora divenuto “un organo della sinistra”. Lasciamo da parte il dibattito su cosa sia oggi la borghesia milanese, innescato senza particolari esiti su giornali sostanzialmente periferici rispetto allo scontro. Quello che rileva è che De Bortoli, decidendo di replicare al premier, ha rimarcato la differenza di approccio alla politica del governo rispetto a *Repubblica*, un “giornale-partito” aprioristicamente schierato contro il governo al contrario del *Corriere* organo critico quando necessario ma pronto a riconoscere i meriti governativi, come ha fatto in più di una occasione. Inevitabile a quel punto la replica di Scalfari tutta tesa a esecrare la pavidità “terzista” di via Solferino. Nel secondo round i colpi fra i due direttori sono cresciuti di intensità. Ma la cosa più interessante sta nelle pieghe del discorso di De Bortoli che ha approfittato della polemica per tenersi a distanza dal consiglio di amministrazione del suo giornale i cui azionisti, ha scritto, “assomigliano al consiglio di sicurezza dell’ONU, tanto sono diversi fra loro”. E proseguendo ha fatto notare come il *Corriere* abbia

recentemente attaccato la FIAT, abbia approfondito impietosamente sulle tensioni interne a Intesa-S. Paolo, non si sia fatto intimidire dagli azionisti RCS proprietari di quote Alitalia. “E se mi vogliono licenziare, facciamo pure” ha concluso impavido De Bortoli di fronte ai telespettatori di Gad Lerner.

Qui forse sta il nodo della questione. Occorre ricordare il benservito a Paolo Mieli dato per televisione - sempre davanti a Lerner - da Massimo Pini, come membro del CdA di RCS per il gruppo Ligresti. Il ragionamento di Pini era secco ma non privo di logica: “Mieli è stato molto bravo a mediare e a proporre via via soluzioni politiche a gruppi imprenditoriali e finanziari che faticavano a orientarsi in una situazione confusa. Ma ora un direttore come lui non ci serve più. Ha vinto Berlusconi, la situazione politica è chiara e non abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica cosa fare.”

A giudicare da come si muove De Bortoli le cose non stanno andando proprio così, il problema non si è risolto. Possono cambiare le interlocuzioni nel CdA, magari alla FIAT offesa potra subentrare il gruppo Rotelli nel patto di sindacato: quel che pare certo è che il *Corriere* continua a guardare al dopo-Berlusconi. A questo punto resta da spiegare perchè *Repubblica* attacchi con tanta violenza il *Corriere*, visto che in fondo la prospettiva è comune. La spiegazione forse sta nella diversa stazza dei due giornali. Una portaerei, il giornale-istituzione, nella cui cabina di comando c’è il gotha dei “poteri forti”. Una nave corsara, un rompighiaccio, il giornale-partito, che resta pur sempre un outsider che con i poteri forti deve comunque trovare un accordo. Senza pagare dazio ai “custodi delle terre di mezzo” come ha chiamato la direzione del *Corriere* il più immaginifico membro della direzione di *Repubblica*.